



GIOVANNI BAZOLI

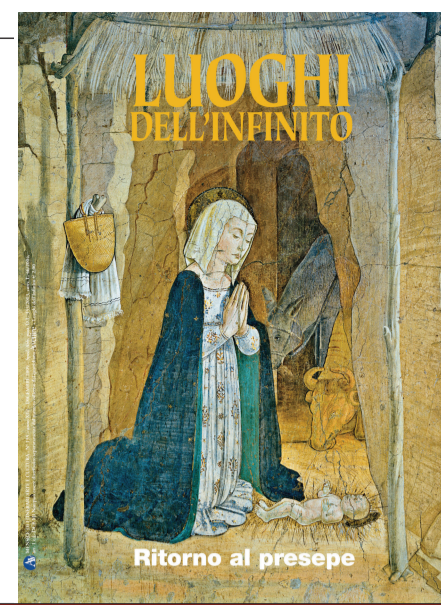
AGORA
IDEE

QUALE RIFORMA PER UNA DEMOCRAZIA ECONOMICA?

4/5

Economia come tecnica
dell'arricchimento individuale
e politica come camera
di compensazione per la giustizia

sociale? Una visione liberale
che ha dimostrato troppi limiti.
La riflessione del banchiere bresciano
a partire dalla «Caritas in Veritate»



Ritorno al presepe

Domenica
22 novembre 2009
195

Agorà domenica

Editoriale

SITI UNESCO E DINTORNI: FRA POLEMICHE STORICHE E PROGETTI INUTILI

di Franco Cardini



Non prendiamocela. In fatto di siti inutili dell'Unesco; o al contrario di luoghi, monumenti o istituzioni dichiarati

"di speciale rilevanza eccetera, noialtri pubblici funzionari - nella fattispecie, noi dell'Università - la sappiamo lunga. Anche i Superiori Ministeri nonché il Consiglio Nazionale delle Ricerche c'inondano abbastanza abitualmente di editti, di grida manzoniane e di zaristi ukase. Si finanziano ad esempio Progetti di Rilevante Importanza Nazionale, ma non si capisce chi compone le relative Commissioni giudicatrici, né in che senso certi progetti siano importanti e certi altri no. A me è capitato, mesi fa, di venir escluso da un incontro di studiosi delle crociate riunito dal Cnr: alla mia richiesta di spiegazioni, un Alto Funzionario di tale organismo ha replicato che «si è pensato di non invitare alcun ordinario italiano», cosa poi non rivelatasi vera perché alcuni ordinari erano presenti; a qualche collega, che aveva notato meravigliato la mia assenza, si è risposto rotondamente che «Cardini non ha una scuola», con ciò intendendo che non sono a quel che sembra troppo abile a «piazzare» i miei allievi in posti di ricercatore o di associato: insomma, non ho una scuola d'intrallazzo, il che è ohimè vero.

Ora, c'è di nuovo aria di concorsi in giro, e si stanno studiando elaborate tabelle di valutazione. Su questa base, ad esempio, una rivisitazione di sperduta università statunitense è ritenuta di valore A (il che è prova, nella migliore delle ipotesi, di provincialismo), ma in cambio scrivere sulla *Rivista storica italiana* pare non comporterà un granché sul piano del punteggio assegnabile. E c'è ancora di peggio. Nel venerabile e benemerito Istituto dell'Enciclopedia Italiana si stampa, tra l'altro, uno straordinario strumento d'informazione e di ricerca scientifica: il *Dizionario biografico degli Italiani*, avviato mezzo secolo fa e ormai ricco di decine di volumi che tuttavia non arrivano ancora a metà dell'alfabeto, poiché gli italiani illustri vi figurano appunto in tale ordine. Ora, si parla irrimediabilmente di decapitarlo. Troppo lento, dicono taluni burocrati e tal'altri sponsor. Via, allora: spazzare tutto, ripulire gli angolini, cacciare alcuni valorosi ricercatori che ci lavoravano. Aria, luce, velocità... Par di essere in tempi di nuovo Futurismo, e invece si è solo al trionfo dell'ignoranza e dell'incultura. A difendere il Dizionario, si è mosso perfino un mostro sacro della cultura italiana, Tullio Gregory. Al Collège de France il suo nome incute un rispetto quasi timoroso: qui, non sono nemmeno stati a sentirlo. Probabilmente la Giunta Centrale per gli Studi Storici e i vari Istituti Storici (per l'Età Antica, per il Medioevo, per l'Età Moderna e Contemporanea) che da essa dipendono, e che da decenni con un magro bilancio pubblico fanno miracoli per coordinare i nostri studi storici, dovranno chiudere i battenti. Il bello è che in molti di questi casi il loro bilancio sarebbe nonostante tutto quasi florido, se non fosse che il Superiore Ministero assegna ai loro fondi sulla carta, ma poi omette di erogarli o ritarda tanto nell'erogazione da obbligarli a sospendere l'attività, dal momento che dipendenti e fornitori vanno pagati tempestivamente. Presidenti e Direttori protestano: la tecnica di risponder loro è molto semplice. Il muro di gomma. Il Superiore Ministero tace. E' così che Qualcuno Lassù decide quali siano gli Enti Inutili (inutili a chi?), e non sta nemmeno a spiegare perché. Così è, se vi pare. Chi ci libererà della Dannosa Inutilità di questi Inutilisti?

L'APPELLO DEL PEDAGOGISTA MARIO LODI

L'assuefazione
alle immagini del piccolo
schermo, troppo spesso
viste senza mediazioni,

finisce per distorcere
la percezione della realtà
dei più piccoli. Ecco
come invertire la rotta



«Bambini, imparate a vivere anche senza Tv»

di Mario Lodi

La diffusione della televisione comincia in Italia negli anni Cinquanta e condiziona subito abitudini e comportamenti: la sera la gente va nei bar a vedere le trasmissioni e le segue con attenzione. La televisione era monopolio di Stato, con la pubblicità ridotta ai pochi minuti serali di *Carosello*, e i programmi spesso di buon livello culturale e sociale. Non è mai troppo tardi del maestro Alberto Manzi, per esempio, ha insegnato a leggere e a scrivere a migliaia di analfabeti. *Lascia o raddoppia?* di Mike Bongiorno presentava persone di vasta cultura che resistevano per settimane a domande sempre più difficili nella materia da esse scelta. L'interesse popolare verso la cultura mi fece pensare alla "Barraca" di García Lorca, il teatro itinerante che, negli anni Trenta, presentava le opere classiche nelle piazze dei paesi della Spagna a masse di analfabeti culturali. Credevo che la Tv, come la "Barraca", fosse il mezzo per portare nelle famiglie italiane la cultura e la conoscenza degli altri, avvicinando quindi i popoli. Insomma, uno strumento di pace. Non fu così. Quando la televisione si diffuse ed

pochi anni un'ampia letteratura fu dedicata al rapporto fra televisione e infanzia. Fra i più attenti le psicologhe Anna Oliverio Ferraris e Vera Slepj, e Alberto Pellai, medico specialista in medicina preventiva e sanità pubblica all'Università di Milano, autore del libro *Il bambino che addomesticò il televisore* (Franco Angeli). Quando la Casa delle Arti e del Gioco lanciò una decina d'anni fa la campagna *Una firma per cambiare la Tv* la risposta fu immediata e ampia: in pochi mesi furono raccolte oltre 550.000 firme, consegnate simbolicamente al capo dello Stato, e centinaia di lettere che furono poi raccolte nel libro *Cara Tv con te non ci sto più* (Franco Angeli, 1997). Contro il potere televisivo e in difesa soprattutto dei bambini sono state tentate alcune operazioni correttive: una è stata la nomina di una commissione governativa presieduta da Francesco Tonucci, i cui lavori si sono conclusi con l'approvazione di un codice di autoregolamentazione sottoscritto da tutte le televisioni pubbliche e private. Un primo discutibile risultato è stata la segnalazione sul video, per mezzo di un semaforo rosso, dei film scongiurati ai bambini. La Casa delle Arti e del Gioco ha poi elaborato con la scuola una strategia d'intervento che si può sintetizzare in tre punti: 1) Far recuperare al bambino il gioco e il rapporto con la realtà

«Primo, reinsegnare l'osservazione diretta della natura, delle cose e delle persone. Secondo, creare un senso estetico ed etico capace di portare al rifiuto dei programmi negativi. Terzo, far usare ai bimbi il linguaggio televisivo in senso espressivo»

entrò in quasi tutte le case, ci fu chi pensò alla televisione con un altro scopo: usarla per fini commerciali. La prima voce autorevole che avvertì quali pericoli stava correndo la società democratica fu quella del filosofo Karl Popper: «La televisione produce violenza - disse - e la porta in case dove altrimenti non ci sarebbe». È nota la sua proposta: «Chiunque sia collegato con la produzione televisiva deve avere una patente che gli possa essere ritirata qualora agisca in contrasto con certi principi... Chi fa televisione deve sapere di avere parte nell'educazione dei bambini e degli adulti... Il punto centrale nel processo educativo non consiste solo nell'insegnare fatti, ma nell'insegnare quanto sia importante l'eliminazione della violenza». In Italia abbiamo incominciato a preoccuparci del problema soltanto agli inizi degli anni Ottanta. L'analisi critica del problema fu portata avanti in libri, giornali e riviste da studiosi, scienziati, medici e giornalisti: in

mediante l'osservazione diretta della natura, delle cose e delle persone; 2) Creare nei bambini, nei giovani e negli adulti un senso estetico ed etico, perché soltanto con questa formazione sarà possibile arrivare al rifiuto dei programmi negativi e alla ricerca di quelli positivi (in questa direzione, la scuola dovrebbe quindi possedere un archivio delle opere da studiare e da far circolare nelle famiglie in sostituzione dei programmi di basso livello culturale); 3) Far usare ai bambini il linguaggio televisivo in senso espressivo. Questa proposta è fondata su questa constatazione: il bambino, nel rapporto diretto con l'ambiente familiare e sociale, nei primi tre anni scopre tre linguaggi. Il primo è quello della parola, che imita e di cui ben presto capisce le regole. Prima dei tre anni egli, parlando, sa già farsi capire. La scuola prende atto di questa capacità e programma interventi per svilupparla come linguaggio espressivo. Il secondo è quello del segno: appena scopre



MARIO LODI

Videodipendenti o videointelligenti?

Maestro elementare, scrittore e pedagogista, Mario Lodi è autore di numerosissimi libri per l'infanzia, tra i quali, sul tema della televisione, *La tv a capotavola* (Mondadori 1991), *Cara tv con te non ci sto più* (assieme a Alberto Pellai e Vera Slepj, Franco Angeli 1997) e *A tv spenta* (Einaudi 2002). Ha ricevuto la laurea honoris causa in Pedagogia dall'Università di Bologna. Ha fondato a Piacenza la Casa delle arti e del gioco, finalizzata a potenziare le capacità espressive, creative e logiche dei bambini e degli adulti. Il testo che qui pubblichiamo è tratto dalla prefazione al volume *Videodipendenti o videointelligenti? Per un uso corretto della televisione* di Erina Fazioli Biaggio, appena pubblicato dalle edizioni Red (pagine 126, euro 11).

qualcosa che lascia traccia, il bambino usa il segno per rappresentare, con i primi scarabocchi, ciò che egli sa del mondo che sta scoprendo un poco ogni giorno. La scuola ne prende atto e interviene per sviluppare questo linguaggio in senso espressivo, illustrativo, artistico. Il terzo linguaggio è quello televisivo: a tre anni il bambino ha visto scorrere sullo schermo migliaia di immagini, ha visto tante scene e personaggi in modo passivo. La scuola lo sa, ma non interviene per dare al bambino l'uso attivo del mezzo al fine di "raccontare" la sua vita, come fa con la parola e il disegno. Questo è l'obiettivo che deve darsi la scuola. Il sogno è una scuola dove i bambini usano la telecamera e presentano, con le immagini scelte dai propri occhi, il loro mondo in modo originale, come fanno con i disegni e i colori.

Da questa ricerca operativa potrebbe formarsi un ampio fronte di bambini, giovani ed educatori produttori di televisione in senso espressivo che, come un piccolo Davide, cerca di opporsi al colosso mediatico che con la logica perversa dal profitto distrugge i valori, censura le opere di qualità. Da anni ho spento la Tv e vivo nella realtà che ho intorno: la natura, le persone, i bambini, le idee che circolano quasi clandestine come in tempi di dittatura, gruppi e associazioni che fioriscono un po' ovunque, e i sentimenti che motivano questo grande bisogno di pensare, parlare, credere in qualcosa di importante che non sia solo il denaro e il potere. Non ho nessuna nostalgia del mondo finto di questa televisione, dal quale me ne sono andato come il protagonista del film *The Truman Show*, per essere libero.

IN QUESTO NUMERO



REPORTAGE

SVIZZERA, LA DISFIDA DEI MINARETI

Domenica prossima il referendum per vietare o meno la costruzione dei «campanili» islamici in terra elvetica



INCHIESTA

UNESCO: QUESTI I GIOIELLI DELL'UMANITÀ?

La lista dei patrimoni curata dalle Nazioni Unite è cresciuta a dismisura: molti i punti interrogativi...

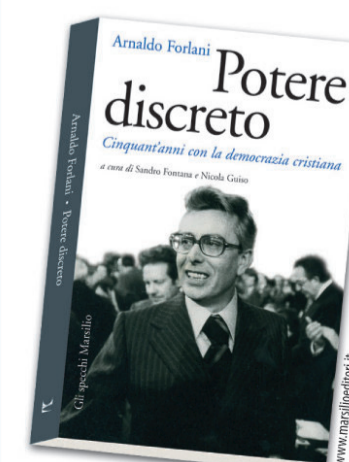


SCIENZA

LOMBROSO, L'INVENTORE DEI RIS

Riapre il museo torinese dedicato allo psichiatra considerato l'ispiratore dell'attuale polizia scientifica

"Le storie tanto son migliori quanto più son vere"
Miguel de Cervantes



Marsilio